

Un incontro a Firenze su uno dei più popolari personaggi italiani

Luciano Lama, partigiano sindacalista e politico

Promosso dalla Camera del Lavoro di Firenze, dall'ANPI cittadina e dalla Fondazione "Giuseppe Di Vittorio", si è tenuto, nel maggio scorso presso la CGIL, un incontro-dibattito sulla figura di Luciano Lama, partigiano, sindacalista ben noto in mezza Europa e dirigente politico di spicco.

Hanno ricordato e parlato della figura di Lama, del suo impegno e del suo lavoro: Mauro Fuso, Segretario Generale della C.d.L. di Firenze; Maurizio Ridolfi, storico, professore ordinario all'Università della Tuscia; Fulvia Alidori (che rappresentava l'ANPI); Andrea Barducci, Presidente della Provincia di Firenze; Emanuele Macaluso, politico, sindacalista e giornalista e Carlo Ghezzi, Presidente della Fondazione "Di Vittorio".

Per motivi di spazio, abbiamo deciso di pubblicare solo gli interventi integrali di Mauro Fuso, Emanuele Macaluso e Carlo Ghezzi. Il testo integrale di tutti gli interventi è disponibile sul sito www.fondazioneDIVITTORIO.it

L'iniziativa della Camera del Lavoro, della Fondazione "Di Vittorio" e dell'ANPI. Un generoso modo di lavorare. La classe operaia e la tragedia degli anni di piombo. Capo di Stato Maggiore nella Resistenza

■ Luciano Lama con la sua inseparabile pipa.

Mauro Fuso

È questa un'occasione che abbiamo costruito insieme all'ANPI per celebrare il 15° anniversario della scomparsa di Luciano Lama, per celebrare un leader del movimento operaio, un grande sindacalista. Partigiano, Lama prende parte alla Resistenza, a quella che è stata la lotta al nazi-fascismo. È un personaggio che ha attraversato da protagonista la vita del Paese in anni difficili della storia della nostra Repubblica. Questo è il tratto che ci interessa indagare e approfondire nelle sue varie sfaccettature, come abbiamo scritto nel titolo della nostra iniziativa, *partigiano, sindacalista e politico*.

Una storia che è stata dedicata agli altri con questa sua capacità di vivere l'impegno pubblico al servizio del mondo del lavoro e della democrazia, un tratto caratterizzante di Lama.

Luciano Lama nasce a Gambettola il 14 ottobre 1921 e si laurea a Firenze nel 1943 in Scienze sociali con Pietro Calamandrei. Per questo, insieme all'ANPI, abbiamo pensato di celebrare il 15° anniversario proprio a Firenze per sottolineare il destino che lo lega a questa città.

Nel 1941 è sotto le armi in qualità di sottotenente e dopo l'8 settembre partecipa alla Resistenza partigiana fino a diventare Capo di Stato Maggiore della 29ª Brigata Partigiana "Gastone Sozzi". Da giovanissimo aveva aderito al Partito Socialista Italiano.

Nel settembre-ottobre del 1944 è alla testa dei partigiani che liberano la sua città, Forlì, e sempre nel '44, a soli 23 anni, diventa segretario della ricostituita Camera del Lavoro unitaria di Forlì.

Nel 1946 si iscrive al Partito Comunista Italiano, entrerà nel Comitato Centrale nel '56 e nel '58 verrà eletto deputato e verrà confermato per due legislature; si dimetterà nel 1969 per la incompatibilità con l'essere un dirigente sindacale, una norma che venne introdotta dalla CGIL in quegli anni. Dal '52 al '56 è segretario dei chimici. Dal '58 al '62 è segretario dei metalmeccanici. Poi è segretario confederale. Come si capisce Luciano Lama è stata una figura importantissima nella storia del nostro Paese. Nel



1970 diviene Segretario generale della CGIL, succedendo ad Agostino Novella, ed è un incarico che ricoprirà fino al 1986. Sarà riconfermato nel corso di questi 16 anni nei congressi che si susseguono. Che cosa ci dicono quegli anni? Analizzandoli capiamo che cosa sono stati veramente e che cosa è stato veramente il nostro Paese. Il '70 è stato l'anno dello Statuto dei Lavoratori ed è stato anche l'anno della rivolta di Reggio Calabria con la quale i fascisti rivendicavano un loro spazio. Nel '72 si raggiunge un Patto federativo e si costituisce la federa-

guerra arabo-israeliana, sono gli anni della grande inflazione della disoccupazione, gli anni del colpo di Stato in Cile.

Gli anni della strategia della tensione, come non possiamo ricordare il '74 con la bomba in Piazza della Loggia a Brescia, l'attentato all'Italicus, quindi sono anni che hanno messo alla prova il sindacato e in particolare la conduzione della CGIL.

Il '75 è l'anno dell'accordo Lama-Agnelli; quell'accordo si ricorderà come l'accordo siglato da due persone particolari e determinate. Il '76 è l'anno che consacra la prima

dentro il sindacato dove si è individuato l'embrione della "politica dei redditi" promossa chiedendo sacrifici ai lavoratori.

Poi arriva il '79 con l'uccisione di Guido Rossa. Il 1980 è l'anno della strage della stazione di Bologna, dell'uccisione di Walter Tobagi. Il 1980 è anche l'anno della lunga vertenza alla FIAT che ha fatto molto discutere e che si chiude con la marcia dei 40.000 che segna il dibattito sindacale e politico nel nostro Paese.

Arriva l'82 con l'assassinio a Palermo di Pio La Torre, con l'assassinio del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e con il tentativo da parte della mafia di interferire pesantemente nell'attività dello Stato. Poi giunge la disdetta dell'accordo sulla scala mobile sul punto unico di contingenza fatto nel '75 da Luciano Lama con Gianni Agnelli. In questo periodo cominciano le difficoltà nei rinnovi dei contratti nazionali di lavoro, è il segno anche dell'inversione dei rapporti di forza all'interno della società italiana. L'83 è l'anno in cui si tenta di recuperare queste difficoltà con il Protocollo di intesa sul costo del lavoro, meglio conosciuto come il Lodo Scotti, che prelude alla possibilità di intervenire sui contratti nazionali attraverso un accordo tripartito fatto in sede ministeriale.

Poi arriva l'84. Sono gli anni sul finire della segreteria di Luciano nei quali le difficoltà avanzano fortemente. Arriva il decreto di San Valentino: i famosi 4 punti di scala mobile che vengono eliminati per decreto dell'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi. Arriva la grande manifestazione del 24 marzo a Roma, se vi ricordate il titolo della manifestazione era "Eccoci". E Lama parla a Piazza San Giovanni. Poi la morte di Enrico Berlinguer. L'anno è caratterizzato da molte difficoltà nel rapporto tra la CGIL con le altre organizzazioni sindacali ma anche all'interno della nostra organizzazione.

Nell'85 si arriva al referendum sulla scala mobile, la posizione di Luciano è molto diversa rispetto a quella di altri compagni; il referendum sulla scala mobile portò a votare l'80% delle persone, circa



■ 9 agosto 1945: la prima manifestazione sindacale a Forlì. Dal balcone del palazzo comunale parla Luciano Lama.

zione unitaria di CGIL-CISL-UIL. Questo fatto dà un peso politico e sociale enorme al sindacato, sono anni che non vedranno periodi di crisi drammatici, siamo sulla scia del miracolo economico, ma sono anni in cui il sindacato si afferma come "soggetto politico" nel quale i consigli di base diventano le fondamenta del sindacato confederale; è una fase ricca di esperienza, ricca di iniziativa, si costituiscono le federazioni unitarie dei tessili, degli alimentaristi, dei chimici, dei metalmeccanici; siamo di fronte ad esperienze importanti. Poi il '73 è l'anno della

parte dei contratti nazionali di lavoro, la parte più politica: quella del diritto all'informazione. Poi c'è il '77. Sono gli anni difficili del terrorismo, del fenomeno brigatista e non solo; gli anni dell'Autonomia Operaia nel complicato rapporto tra movimento studentesco e sindacato, gli anni degli scontri alla Sapienza. Il '78 è l'anno della legge sul servizio sanitario nazionale, purtroppo è l'anno del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, dell'elezione di Sandro Pertini a Presidente della Repubblica, è anche l'anno della strategia dell'Eur che ha fatto molto discutere

35.000.000 elettori. Ci furono 1.000.000 di schede nulle. Con quel voto si affermava che il decreto del Governo Craxi rimaneva in essere.

Questi furono episodi che segnarono tante difficoltà all'interno della stessa CGIL. Nell'85 abbiamo l'omicidio di Ezio Tarantelli e gli ultimi colpi di coda del terrorismo. Poi si arriva al 1986, all'XI Congresso che segna il cambio di guardia nella CGIL. La segreteria passa da Lama ad Antonio Pizzinato. Nel 1987 Lama viene eletto senatore e vice Presidente del Senato, viene rieletto nel '92.

Luciano Lama ci lascia il 31 maggio del 1996 all'indomani della vittoria di Romano Prodi e dell'Ulivo. Quindi il tratto principale di Luciano Lama è quello legato alla carriera di dirigente sindacale anche se lui è stato partigiano, politico, parlamentare e sindaco di un paesino: Amelia. Si è sempre battuto per la causa del lavoro della democrazia e si è dedicato ad una causa comune a moltissime persone. Tutta la sua carriera sindacale si è svolta nella volontà di realizzare l'unità.

In tempi come quelli di oggi in cui l'etica pubblica e l'impegno politico sfumano in maniera paurosa ho voluto ricordare questi caratteri di una persona come Lama perché vi si possa, tutti insieme e senza retorica, rintracciare solidi riferimenti di passione, di dedizione e di contributo alla causa del lavoro e della democrazia.

Dapprima studente, poi militare, poi partigiano, decise di impegnarsi nel sindacato, in un mondo complesso, complicato; scelse di impegnarsi in una grande organizzazione come la CGIL. Scelse di impegnarsi nel sindacato perché la democrazia passava di lì.

Mi sento di potere affermare che l'attività di Luciano Lama sia stata quella di un leader sindacale per un periodo di tempo molto lungo che ha voluto dedicare alla carriera sindacale la sua vita che è stata così tanto legata alla guida di una



■ Luciano Lama alla testa di un corteo.

organizzazione sociale di massa, la CGIL, legata anch'essa ai valori fondativi della Repubblica: il lavoro e l'antifascismo che sono alla base della nostra Costituzione e che ha sempre svolto la sua funzione con pratiche tese ad elevare i cittadini e i lavoratori, a conferire loro un ruolo attivo nella vita civile e democratica del nostro Paese.

Emanuele Macaluso

Inanzitutto mi fa piacere ricordare una persona con la quale ho avuto un lungo e affettuoso rapporto. Dobbiamo essere grati alla Fondazione Di Vittorio che ha messo in moto in questi anni alcune iniziative tese a ricordare numerose personalità del sindacato con le iniziative su Foa, Novella, Di Vittorio, Trentin, che ci hanno dato l'occasione di una riflessione critica.

Questa iniziativa la considero molto importante perché avviene in un momento della storia del nostro Paese, ed anche della sinistra, in cui si è inteso cancellare completamente la memoria storica e a volte anche a demonizzarla; c'è stata una violenta campagna non solo del berlusconismo ma di tutte le forze della destra su cosa sia stata la Prima Repubblica e le forze che diedero vita alla Costituzione e non sempre c'è stata una replica

forte ed argomentata.

Ci sono stati momenti e fasi in cui si è teso a concessioni nel senso che quella storia andava quanto meno archiviata, non era una storia sulla quale si poteva costruire qualcosa per il futuro, infatti si parlò di un nuovo inizio, ma questa posizione ha creato una difficoltà grave alla formazione politico-culturale delle nuove generazioni che si sono affacciate alla vita politica, ma non solo, che si sono affacciate alla vita sociale, alla cultura, alla scuola; senza quel passato non c'è avvenire. Io ritengo che la difficoltà a costruire un avvenire sia dovuta anche al fatto che si è portati a dimenticare la storia.

La storia della CGIL è stata in questo Paese determinante perché ha avuto un intreccio molto forte con quella che è stata la storia complessiva dell'Italia con il suo sviluppo, con i suoi problemi e anche con le vicende che hanno caratterizzato la politica del Paese. L'altro elemento è quello che ha sottolineato bene il Professor Riboldi, cioè il ruolo delle generazioni nella storia del sindacato e dei partiti politici. Le giovani generazioni all'inizio del secolo hanno conosciuto la guerra, il fascismo e non c'è dubbio alcuno che tali esperienze hanno segnato tali generazioni in maniera determinante nella loro formazione politica, ma anche nel loro modo di comportarsi nella vita sociale e Lama è sta-

to, come sottolineato ancora dal Professor Ridolfi, una delle personalità più forti di quella generazione che nel Nord fece la Resistenza e nel Sud fece l'attività prima antifascista e organizzò poi un grande movimento contadino nel Mezzogiorno, grazie al sindacato. Un grande movimento contadino che è stato essenziale per la ricostruzione dell'unità nazionale.

Noi stiamo parlando nel 150° dell'unità nazionale, nel 1945 l'Italia era stata spaccata in due, da Firenze in su c'era stata la Resistenza, il fascismo, la Repubblica di Salò, la guerra civile, perché è stata una guerra patriottica nazionale ma è stata anche una guerra civile. Nel sud questo non c'era stato, in Sicilia c'era stato però un grande movimento separatista. C'era stato il monito per molti giovani – che venivano richiamati dal governo Badoglio – a non partire, c'era stata una separazione civile perché vivevano due realtà del tutto diverse e la formazione di una coscienza si crea nel momento in cui questa si determina non solo nella parte nella quale vi erano i partigiani, ma in tutti, in quelli che combatterono nella Repubblica di Salò e in quella che è stata detta la “zona grigia”.

Ebbene il processo di riunificazione nazionale avviene grazie al fatto che si riorganizza il sindacato, si riorganizzano i partiti della sinistra,

ma anche la Democrazia Cristiana, che c'è un processo di riunificazione nazionale, che c'è la ricomposizione di una coscienza unitaria che poi ritroveremo nella Costituzione. Questa unità si ricostituisce in una coscienza comune tra il militante del sindacato della Calabria e quello del Veneto, si è rifatta un'unità perché pensavano alla stessa cosa, allo stesso progetto di considerare unitariamente la patria, il lavoro, e quindi quello è stato un grande fatto sul quale bisognerebbe ragionare proprio nel momento in cui riflettiamo sul 150° dell'unità, grazie anche al nostro Presidente della Repubblica.

Ho conosciuto Lama, qui a Firenze, al Primo Congresso unitario della CGIL. Ero stato da poco nominato segretario regionale della CGIL in Sicilia e arrivai al Congresso nazionale e quindi conobbi in quell'occasione Luciano Lama. Debbo dire che conobbi tante persone. Ricordo con commozione il primo segretario della Camera del Lavoro di Firenze, Giulio Montelatici, nella segreteria vi era anche un cattolico formidabile, Remo Cappucci, era un uomo alto, forte, era un combattente e c'era questo significativo intreccio. C'erano Di Vittorio, Santi, Pastore, c'era Bitossi, c'era Rapelli, c'erano tanti uomini che avevano avuto una storia nel passato e c'erano tanti giovani. Questa fu la

grande operazione di Di Vittorio, e fu una grande operazione quella di immettere, in quella che sembrava la vecchia CGIL, tante forze, non solo l'unità sindacale, ma tante forze giovanili. Luciano Lama era giovane e diventò vice segretario della CGIL. Luciano Romagnoli diventa segretario generale della Federbraccianti ed era anche lui giovanissimo, a soli 23 anni era segretario della più importante categoria, era un uomo diverso caratterialmente da Lama ma era dotato di una forza straordinaria. L'intelligenza di Di Vittorio fu proprio quella di immettere le nuove generazioni che si affacciavano alla vita politica, anche nella vita sociale.

Senza altro Luciano è stato colui che ha avuto un ruolo importante nella vita sindacale. Qui sono state dette delle cose che io condivido e non le ripeto. Pensate a cosa ha significato per lui la passione non solo dell'antifascismo perché penso che Luciano Lama sia stato il dirigente sindacale che più è assomigliato a Di Vittorio non perché gli altri dirigenti non abbiano avuto un ruolo straordinario, penso a Novella a Trentin, a Vittorio Foa, a Bitossi che sono stati uomini formidabili. Perché Luciano Lama viene accostato a questi grandi nomi? Viene accostato perché anche se aveva una storia diversa, un'età diversa, una provenienza diversa,

Lama e tutti quanti questi personaggi avevano una storia in comune; avevano una storia diversa ma avevano un modo di pensare al sindacato simile. Simile nel modo di considerare le riforme che modificavano il sistema. Non solo le riforme che modificavano il sistema ma che avevano una importanza fondamentale per l'avanzata delle classi lavoratrici nella vita sociale. Quindi i problemi della previdenza, della mutua e via dicendo. Penso ai contrasti di Lama con il Partito Comunista con Berlinguer, di Di Vittorio con Togliatti e con Amendola ai quali ho avuto la fortuna di partecipa-



■ Luciano Lama durante una manifestazione a Mantova.

re. Badate, non è un caso se Di Vittorio verrà ricordato come l'uomo che ebbe un contrasto, ma anche un dialogo, con Costa che fu Presidente della Confindustria nel '50. Si parlava molto di questo rapporto stretto tra Costa e Di Vittorio: un contrasto durissimo sotto il profilo sociale. Un'altra caratteristica che contraddistingueva Luciano Lama era il modo di considerare l'avversario. Anche Lama, quando si è parlato di Agnelli, dava al capo di Confindustria una collocazione diversa da quella che gli davano altri. Quindi penso davvero che Luciano Lama abbia avuto nella CGIL una collocazione particolare rispetto a persone che pure hanno avuto un ruolo importantissimo come Romagnoli, Rinaldo Scheda e lo stesso Novella. Luciano Lama ha nel panorama sindacale una collocazione particolare e per definirne la personalità, il ruolo e il peso che ha avuto nel sindacato dobbiamo riflettere, come ci ha ricordato Ridolfi, su che cosa fosse veramente il sindacato negli anni '50. Ricordiamoci che la Costituzione è stata firmata nel gennaio del 1948, quando socialisti e comunisti erano già fuori dal governo in quanto ne uscirono nel marzo del '47. Nonostante questo la Costituzione fu firmata nel '48 e nel '48 abbiamo avuto le elezioni. Cosa ha significato il sindacato negli anni dello scelbismo, negli anni della repressione, negli anni in cui in Sicilia vennero uccisi 36 dirigenti sindacali? Negli anni in cui a Modena vennero uccisi 5 operai e ci furono migliaia di arresti, di processi, di licenziamenti alla FIAT? In quegli anni non era scontato che il sindacato potesse sopravvivere a tali cambiamenti. Anche allora, quando avvenne la scissione sindacale, in quella giornata mi colpirono, quando guardavo le facce dei compagni nel palazzo di Corso d'Italia, coloro che dicevano "finalmente". Fu una giornata drammatica che Di Vittorio visse come una tragedia, altri compagni invece la vissero come liberazione, ad esempio Pastore. Rapelli la visse come tragedia ed era un altro sindacalista cattolico-democristiano. La CGIL, nonostante tutto, riuscì

a rimanere una grande forza unitaria, una forza che consentì alla democrazia italiana, al movimento dei lavoratori italiani, di conservare un ruolo sociale nella vita politica, ebbe un ruolo soprattutto per merito di Di Vittorio e dei suoi collaboratori. Per Lama voglio ricordare un secondo episodio perché la CGIL visse un altro periodo difficile quando si fece il centro-sinistra negli anni '60, quando si manifestò un'asprezza nel confronto tra comunisti e socialisti e da parte di alcuni ci fu il tentativo di costruire il sindacato socialista, quindi non solo la UIL con i socialdemocratici e i repubblicani ma anche con i socialisti della CGIL e dobbiamo dire grazie a Novella e a Lama se quel tentativo abortì. Fu

il coraggio di dirlo. Lasciamo stare tutte le vicende legate a Craxi, ma quel governo - con ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, con ministro delle Finanze Bruno Visentini e con tutta una serie di persone che hanno avuto poi un ruolo importante nella vita politica - era un governo di qualità e Lama lo capì. Certo poi ci furono gli scontri, lo sappiamo bene. L'episodio che vi volevo raccontare è di quando ci fu il decreto di San Valentino, con la grande manifestazione della CGIL, senza la partecipazione della componente socialista, dove parlò Luciano Lama. Ci furono allora 1.000.000 di persone. Lama mi disse che il suo discorso, prima di pronunciarlo, lo aveva fatto leggere a Benvenuto e



■ Contestatori e violenti dell'Università di Roma attaccano il camion dal quale stava parlando Lama.

un tentativo molto serio messo in campo da alcune forze politiche e del sindacato soprattutto quando divenne aspro lo scontro nel Paese tra comunisti e socialisti. Quindi io penso che Lama abbia avuto un ruolo straordinariamente importante nella continuità di visione del sindacato.

Ma voglio ricordare un episodio, perché gli episodi hanno una loro importanza. Quando si fece il governo Craxi, Lama diede un giudizio diverso da quello che diede Berlinguer e da quello che diedi io, che allora facevo il direttore de *L'Unità*; lui disse «Io considero un fatto positivo che un socialista guidi il governo». Fu il solo che ebbe

a Carniti. L'intelligenza è una caratteristica del sindacato nei momenti di massimo scontro.

Vorrei concludere parlando di qualcosa inerente al fattore politico, perché Luciano Lama ha avuto un impegno politico nella Resistenza e lo ha avuto anche successivamente.

Ricordo che con Berlinguer aveva avuto dei contrasti anche molto seri su una serie di questioni. C'era stata anche una sua intervista a Pansa. Per me è interessante perché racconta la "svoltina" di Salerno quando passammo dalla solidarietà nazionale all'alternativa; ricordo che Luciano visse con sofferenza quel rapporto come faceva

lui, con grande onestà intellettuale e con grande correttezza politica. Quando morì Berlinguer, e si parlò di chi doveva sostituirlo, uno dei candidati era Luciano Lama. Andai a trovarlo in CGIL e gli parlai di questa possibilità, lui rispose: «Non se ne parla. Non c'è niente, non è la mia storia» e si chiuse il discorso.

Luciano Lama successivamente si occupò da senatore dell'area riformista. Firmò insieme a Giorgio Napolitano, a Paolo Bufalini, a Gerardo Chiaromonte, a me e ad altri un documento di adesione motivata alla svolta proposta da Occhetto. Si impegnò con il suo stile serio e rigoroso nella difficile situazione che seguì la crisi della sinistra successivamente alla caduta del muro di Berlino, con grande spirito unitario, non ebbe mai infatti un atteggiamento settario, finì la sua carriera politico-sindacale facendo il sindaco, funzione che svolse con grande impegno e rigore. È stato importante fare questo convegno perché Luciano Lama è una delle figure che questo Paese dovrebbe ricordare sempre.

Carlo Ghezzi

Abbiamo voluto ricordare Luciano Lama che è scomparso proprio 15 anni fa e, come è stato ribadito negli interventi, parliamo di uno dei dirigenti più popolari, più influenti e più prestigiosi che la CGIL e la sinistra italiana abbiano avuto. Un leader amato dai lavoratori rispettato dalle istituzioni, rispettato dalle stesse controparti istituzionali. È stato tracciato il suo profilo, la sua origine romagnola, la sua partecipazione a quel passaggio che permette all'Italia di sedersi al tavolo della pace dalla parte dei vincitori anche se era stato uno dei Paesi che aveva scatenato la guerra perché la Resistenza e le lotte per il lavoro, rilegittimandola, ne avevano creato le condizioni.

È stato ricordato Lama giovanissimo segretario della Camera del Lavoro di Forlì e Di Vittorio che lo chiama a Roma. Luciano cresce accanto a Di Vittorio, accanto ad altri dirigenti, come Ferdinando Santi, che avevano visto la sconfit-

ta della democrazia italiana negli anni '20, e tra le cause che l'avevano provocata sapevano che vi erano state le divisioni tra le organizzazioni democratiche e tra i sindacati. Questo segna in modo marcato la grande tensione unitaria di Lama nello scenario politico e in quello sindacale; una tensione che non lo abbandonerà mai. Cresce accanto a Di Vittorio in anni difficili, gli anni '40 e '50 quando la Costituzione non riesce ad entrare in fabbrica; cresce in una CGIL dove Di Vittorio intuisce quanto avviene e non reagisce settariamente alla scissione sindacale ma ripropone il sindacato confederale come soggetto sociale e politico capace di fare la propria parte, di lavorare per costruire alleanze sociali, capace di avanzare le proprie proposte generali e soprattutto sa comprendere la piega che quel tipo di sviluppo economico va a promuovere. Uno sviluppo economico che cammina sulle scelte della imprenditoria italiana di non accettare la sfida sul fronte della innovazione ma invece su quello della contrazione dei costi e dei diritti, sulla scelta di collocarsi sullo scenario dei mercati internazionali scegliendo una via bassa allo sviluppo. La CGIL di quegli anni capisce che si va allo svuotamento della Costituzione partendo dalle fabbriche perché quando al lavoro non sono riconosciuti i suoi diritti, quando si poteva licenziare un lavoratore con un semplice gesto della mano, non era quello il lavoro del quale parlava il primo articolo della Costituzione ma era un'altra cosa. Lo dico un po' tagliando con l'accetta, i lavoratori italiani di allora erano come i lavoratori cinesi di oggi: alta produttività, scarsissimi diritti, bassi salari e sistemi di protezioni sociali insufficienti. Da qui la scelta del Piano del Lavoro e poi dello Statuto dei diritti dei Lavoratori che Di Vittorio propone nel '52 proprio al

congresso dei chimici, dove Lama è segretario di categoria, e poi lo fa approvare al Congresso della CGIL. Lo Statuto dei Lavoratori verrà approvato dal Parlamento italiano soltanto nel 1970. 18 anni dopo. Io inviterei tutti voi a riflettere su cosa poteva essere questo Paese se la Costituzione avesse avuto la possibilità di varcare i luoghi di lavoro quando è stata approvata, che tipo diverso di convivenza civile e di coesione sociale avremmo avuto portando un grande valore aggiunto al sistema sociale, politico ed economico di questo Paese.



■ Il titolo sugli "incidenti" all'Università di Roma.

Lama è dunque a fianco di Di Vittorio e i suoi insegnamenti scandiscono la sua esperienza sindacale; Luciano lo affianca sempre nelle battaglie che ci sono dentro il sindacato e dentro il Partito Comunista. Conosciamo tutti le vicende dell'Ungheria e le posizioni che Di Vittorio assume come anche le discussioni sulla Cassa del Mezzogiorno. Vorrei citare un altro episodio: Di Vittorio oramai è giunto alla fine della sua vita e quando si discute in merito al Mercato Comune Europeo l'atteggiamento che assume la CGIL è diverso da quello del Pci perché il sindacato intravede nell'Europa un terreno più avanzato per le battaglie del lavoro e quel giudizio porterà via via alla scelta della CGIL di uscire dalla FSM. Scelta che verrà pienamente attuata da Luciano Lama

come uno dei primi atti della sua segreteria generale. Lama fu anche il segretario generale della FIOM nella quale eredita da Novella la direzione generale nel momento in cui, tra il '58 e il '59, i livelli di adesione alla CGIL e al PCI sono i più bassi della loro storia del dopoguerra. L'esperienza di Lama alla FIOM è caratterizzata dalla ripresa dei primi rapporti unitari ed è l'esperienza che avvia quella che gli storici chiameranno la riscossa operaia. Cominciano i primi fermenti a Brescia e cominciano in modo buffo: il segretario della FIM-Cisl di Brescia, Franco Ca-

strezzi è un cattolico democratico che ha fatto la Resistenza e il segretario della FIOM-CGIL è Paolo Morchio, un genovese mandato a commissariare il sindacato bresciano. Costoro fanno il primo volantino unitario contro il premio antisciopero alla FIAT-OM ma le reazioni sono micidiali, il vescovo dal pulpito attacca Castrezzi perché sta con i comunisti e il Pci di Brescia attacca la FIOM perché ha firmato un volantino con quegli scissionisti della CISL che non hanno mai fatto autocritica di tutte le malefatte che hanno compiuto dalla scissione del '48 in avanti. Lama, che dirige la FIOM con il suo vice che è Piero Boni, sceglie di andare proprio a Brescia a tenere il Congresso nazionale della FIOM, si decide la contrattazione per settori e parte la lotta

degli elettromeccanici che si chiuderà con il Natale in piazza Duomo a Milano con 100.000 lavoratori che manifestano e con il Cardinal Montini che nell'omelia si schiera a fianco degli elettromeccanici in lotta. Genova, con il luglio '60 contro l'avventura reazionaria di Tambroni, e il Natale in Piazza Duomo a Milano girano una pagina della storia d'Italia; finisce la terribile stagione degli anni '50, riprende l'unità d'azione tra i sindacati e ci saranno le conquiste della contrattazione articolata, i contratti nazionali rinnovati positivamente e via via il resto.

L'autunno caldo non è un fiore che nasce dal nulla, ha le sue radici nella paziente costruzione della riscossa operaia che Lama gestisce dirigendo l'ufficio sindacale della CGIL insieme a Vittorio Foa. E arriveremo così al congresso di Livorno, alle frizioni di Lama con Novella, uno dei più grandi dirigenti che la CGIL abbia avuto e che ha messo concretamente in moto la riscossa. Lama è eletto pochi mesi dopo segretario generale della confederazione. Nel corso della

sua segreteria Luciano Lama lavora per l'unità sindacale e sono anni di straordinarie conquiste, nel giro di un contratto tra il '69 e il '72 l'operaio passa da 12 giorni di ferie a quasi un mese, l'orario di lavoro scende a 40 ore, i salari crescono e si allineano agli standard europei fino ad arrivare a quel grande slogan che recita: "La salute non si vende".

Prendono corpo conquiste sociali che poi si concretizzeranno negli anni '70 durante i governi di unità nazionale con la creazione dello stato sociale in Italia, con la riforma delle pensioni, la riforma della sanità, con conquiste sociali e civili importanti come quelle del divorzio, della legge sull'aborto, sul nuovo diritto di famiglia. Queste conquiste hanno delle radici in quella straordinaria stagione che è

anch'essa costellata come tanta parte della storia d'Italia dalla violenza che viene usata da una parte delle classi dirigenti come strumento usuale sul terreno politico quando sul terreno democratico non riescono più a contenere le lotte di emancipazione del lavoro. È un Paese terribile questo, un Paese dove si discute oggi di Gheddafi che spara sulla sua gente mentre ci si dimentica che in Italia il generale Bava Beccaris sparava con il cannone in Piazza Duomo nel 1898 contro gli operai che protestavano per l'aumento del prezzo del pane. Un paese nel quale la stagione giolittiana con i suoi chiari e scuri non riesce ad arrivare a compimento, non si spara più sugli operai ma si seguita a sparare sui contadini ed i minatori. Piazza Fontana chiude l'autunno caldo e poi esplose il terrorismo rosso e quello nero e il ruolo di Luciano Lama in questa stagione è straordinario. Lama, Pertini, Berlinguer, sono personaggi di straordinaria grandezza ai quali la democrazia italiana deve una vittoria sul terrorismo non scontata.

È stato ricordato da Mauro Fuso come in quegli anni ci fu la proposta del programma sindacale votato all'Eur che Lama avanza nel 1978 e che costruisce con Carniti, con Benvenuto e con Macario. È un disegno di trasformazione economico-sociale che si colloca in quella funzione generale che la CGIL ha sempre cercato di avere, che si esprime unitariamente in una fase politica complicatissima, ma Moro muore assassinato poche settimane dopo e tutto si impaluda. In una fase nella quale la politica italiana fatica a cogliere fino in fondo la qualità e il significato della proposta delle tre confederazioni il rapimento e l'uccisione di Moro fanno precipitare il quadro politico che potenzialmente poteva contenere grandi novità e il terrorismo si presenta ancora una volta come un fattore che impedisce i cambiamenti, questa è la sua vera funzione, mentre rimane importante questo ruolo del sindacato che disegna il carattere di fondo della confederalità italiana che non ci fa essere un sindacato come tanti in Europa che si limitano a con-

trattare salari, qualifiche e orari, ma che ci ripresenta come una forza che ha un disegno di trasformazione generale per l'avanzamento economico, sociale e civile del Paese. È stato detto dell'accordo Lama-Agnelli sulla scala mobile ed io devo dire che Lama non era per il punto unico. Nella CGIL non c'è nessuno per il punto unico. Lama va però in trattativa in delegazione ristretta con Confindustria, con Macario e con Carniti che pongono il conseguimento del punto unico come condizione per mantenere uno stretto rapporto unitario e si trova in grande difficoltà. Lama, al quale Di Vittorio ha insegnato che l'unità è il bene più prezioso che c'è e che non ha prezzo, esce dalla trattativa dopo aver concordato anch'egli con il punto unico e viene subissato di

te. Lama, quando arriva a rompere la trattativa nel febbraio del 1984, si pone immediatamente e con grande sofferenza il problema di come ricucire con Cisl e Uil. E nonostante le divisioni che si accentuano con la scelta del Pci di promuovere il referendum abrogativo, ricordiamo che i dirigenti di allora sono Lama, Marini e Benvenuto, si riprendono dopo poche stagioni nel sindacato le pratiche di un percorso unitario. Nel 1986 Luciano Lama decide di lasciare il sindacato. Lavora all'ufficio del programma del Pci e successivamente è eletto in Parlamento. Vi è grande sintonia tra la CGIL di Lama con l'insieme del Partito Comunista Italiano di Enrico Berlinguer nella prima parte degli anni Settanta perché in qualche modo la prospettiva del compromesso

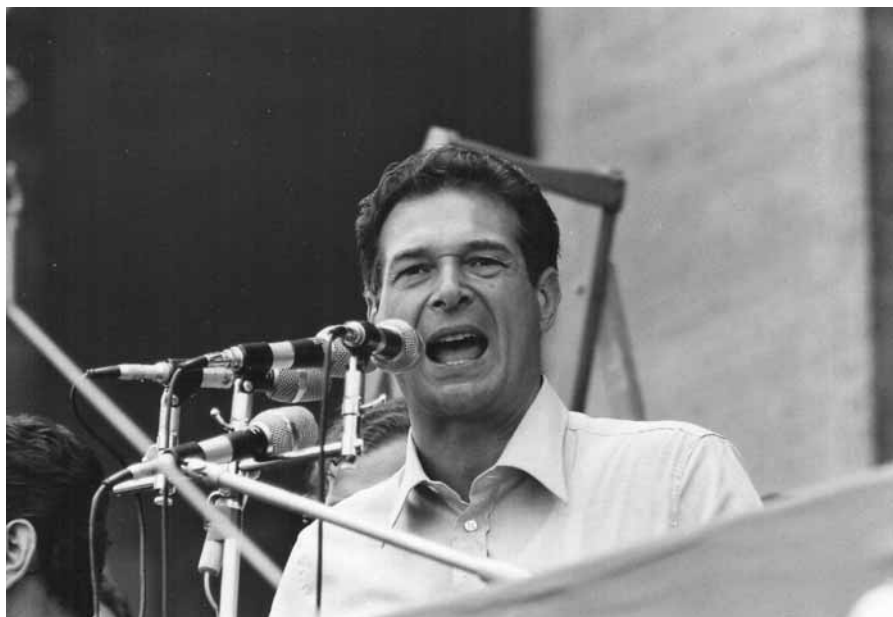
non solo le coordinate giuste non si riescono a trovare ma dopo la morte di Moro comincia l'inizio del declino della Repubblica che porterà ai difficili anni '80 e all'esplosione della crisi italiana degli anni '90.

Ho tratteggiato anch'io un poco schematicamente la vicenda politico-sindacale nella quale si colloca la figura e l'opera di Lama. Un uomo che si è sempre ispirato a Di Vittorio, ai valori che il grande sindacalista di Cerignola gli ha insegnato. Come Di Vittorio, come Santi e come Novella, Lama ha sempre riconosciuto nella Costituzione e solo nella Costituzione italiana i valori di fondo dentro i quali riconoscersi e dentro i quali collocare le iniziative del sindacato con una giusta visione dell'Europa dentro la quale collocare ogni sua azione.

Lama è stato un grande dirigente riformista anche se devo dire che il termine riformista non era da lui tanto amato. Preferiva il termine riformatore. Amava dire che il riformatore è colui che si pone obiettivi chiari, comprensibili e condivisibili, che partendo dall'obiettivo del miglioramento delle condizioni dei più deboli opera per realizzarli con continuità, con gradualità e con ostinazione dentro un sistema di valori forti. Ed era preoccupato che dietro questo termine nella vulgata corrente si intendesse invece chi era disposto a calarsi le braghe per primo.

Abbiamo voluto ricordare Lama a Firenze, una città nella quale si sono incrociati momenti importanti della vita di questo grande dirigente amato, rispettato, del quale la grande parte del popolo italiano si fidava negli anni belli della grande stagione sindacale unitaria come negli anni difficili del terrorismo; lo abbiamo voluto ricordare perché i suoi insegnamenti fondamentali rimangono attuali. Il sindacato generale, i diritti dei lavoratori, la difesa della democrazia, la dimensione europea: sono gli insegnamenti di una grande personalità del sindacato, della sinistra, della democrazia italiana.

Insegnamenti che vale la pena ricordare alle attuali e alle future generazioni. ■



■ Luciano Lama nel corso di una manifestazione.

critiche nella delegazione della CGIL alla quale spiega che quello raggiunto era il solo punto di caduta possibile, che la pressione della Cisl era formidabile, che anche Agnelli era d'accordo, che l'unico partito che era contrario tra le forze politiche era il Pri di La Malfa mentre gli altri partiti convenivano; quelle erano le condizioni date e lui ha deciso di firmare seppur a malincuore.

Quel punto unico sarà foriero di travagli e la sua difesa porterà via via a lacerare il sindacato italiano fino alla rottura di San Valentino e alle vicende che sono state ricorda-

storico e dell'unità sindacale si sorreggono e sono sinergiche tra di loro; sono anche foriere di conquiste sociali e di tenuta contro il terrorismo. Permettono di arrivare alla conquista del welfare che in Italia viene realizzato in quegli anni quando in Scandinavia era stato avviato, costruito all'inizio del secolo e negli altri Paesi europei realizzato subito dopo la Seconda guerra mondiale. Noi arriviamo buoni ultimi. Le contraddizioni tra Lama e Berlinguer cominciano e si irrigidiscono quando finisce lo scenario della solidarietà nazionale e quando in uno scenario nuovo,